Eletto dall'assemblea provocatoriamente riunita a Berlino ovest

Il socialdemocratico Heinemann nuovo capo dello Stato di Bonn

Sono stati necessari tre scrutini — L'ultima votazione: Heinemann 512, Schroeder 506 Oltraggioso discorso del presidente del Bundestag von Hassell — Dimostrazioni di protesta a Berlino ovest — Le autostrade chiuse ieri per due volte

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5

Il socialdemocratico Gustav Heinemann è il nuovo Presidente della Repubblica federale tedesca. I deputati del *Bundestag* e i rappresentanti dei *Laender* lo hanno designato al terzo scrutinio, con 512 voti contro i 506 andati al candidato democristiano Gerhard Schroeder, attuale ministro della Difesa di Bonn. Così, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, la socialdemocrazia ha un proprio esponente alla massima carica dello Stato tedesco occidentale. Nella prima votazione, Heinemann aveva ottenuto 514 voti e Schroeder 501, mentre il secondo scrutinio aveva visto Schroeder salire a 507 voti e Heinemann scendere a 511. I votanti sono stati 1023. Gli astenuti all'ultimo scrutinio sono stati 5. Appena è stato letto il risultato finale, Heinemann, fra gli applausi dell'assemblea ha comunicato al presidente del *Bundestag* di accettare la carica. Il successore di Luebke ha 70 anni, è avvocato di professione, militò — come già abbiamo scritto — prima nel partito di Adenauer che gli affidò la carica di ministro degli Interni, e, dopo aver rotto con il cancelliere quando questi intraprese la politica del riarmo di Bonn, passò successivamente alla socialdemocrazia.

Egli prenderà formalmente possesso della carica il 30 giugno.

Veniamo alla cronaca di questa vicenda che ha rappresentato il punto d'arrivo della provocazione organizzata dai dirigenti di Bonn contro la RDT e contro l'URSS e un ennesimo tentativo — fallito, stante la ferma denuncia dei governi di Berlino e di Mosca — di legalizzare le pretese annessionistiche della Germania occidentale su Berlino ovest. La seduta era cominciata alle 10, con un discorso del presidente del Bundestag Kai Uwe von Hassel il quale ha maldestramente cercato di giustificare la presenza dei capi di Bonn in una città che non fa parte del loro Stato, con un tono e con argomenti sostanzialmente ingiuriosi verso l'URSS e la RDT. Ha detto fra l'altro: «Chiunque ci accusi di provocazione trascura o ignora il fatto che noi non vogliamo niente che non rientri nel nostro diritto».

A proposito del discorso di von Hassell l'ADN ha giustamente detto che nel discorso del presidente del Bundestag, capo di organizzazioni revanscistiche di rifugiati politici, si è dimostrato in modo chiaro che l'Assemblea federale di Berlino ha avuto lo scopo di spingere ancora più avanti lo stato di tensione esistente in Europa per Berlino.

Nel corso delle votazioni molti esponenti politici sono stati intervistati e hanno rilasciato dichiarazioni alla TV, naturalmente molto guardinghe per l'incertezza che i primi risultati trasmettevano dall'assemblea. I liberali, perno della vittoria dell'uno o dell'altro candidato, avevano deciso ieri a tarda ora di votare per Heinemann e tuttavia il loro voto non ha permesso al candidato socialdemocratico, per quanto in testa, di vincere nel corso dei due primi scrutini. La prima votazione, alla prima lettura dei risultati, aveva segnato un distacco più netto tra i due candidati, dai 499 voti di Schroeder ai 514 di Heinemann, ma un'ora dopo un secondo controllo dei risultati attribuiva altre due unità al candidato dc. Nella seconda votazione, però, Schroeder saliva ancora rendendo più incerto il confronto finale.

Intanto continuavano a giungere notizie di interruzioni stradali e la televisione occidentale inseriva spesso nella cronaca della seduta parlamentare rapide cronache dirette dai punti di controllo autostradale. A Marienborn la circolazione veniva interrotta dalle 8 alle 11 fra Berlino ed Helmstedt. Poi ancora nel pomeriggio tutte le auto strade erano bloccate per due ore.

L'opposizione extra parlamentare e i democratici hanno con varie iniziative espresso la loro protesta per la elezione di Berlino ovest. Nella notte scorsa e questa mattina gruppi di giovani hanno inscenato dimostrazioni e la polizia è intervenuta pesantemente più volte. Nei pressi dell'Università Tecnica fra poliziotti e manifestanti vi è stato uno scontro piuttosto violento. Cento persone almeno sono state fermate. Un giovane ferito è stato ricoverato all'ospedale.

Alle nove di questa mattina altri cinque giovani sono stati fermati per aver colpito con sassi la macchina di un deputato. Sulla piazza vicino alla sede dell'assemblea si sono svolte due manifestazioni e la polizia anche qui è intervenuta per disperdere i giovani fermandone alcuni. Nel corso della notte altri quarantanove giovani erano stati condotti in carcere ma oggi la polizia afferma di averli rilasciati.

Adolfo Scalpelli

Costituito a Roma

Comitato italiano per la Palestina

I documenti della Resistenza in «Rivoluzione palestinese»

Si è costituito a Roma il Comitato italiano per la solidarietà con il popolo palestinese.

Del Comitato, che è costituito provvisoriamente come gruppo di lavoro sulla questione palestinese, fanno finora parte: Giuseppe Comato, Bruno Crimi, Piero Della Seta, Roberto Giammanco, Claudio Giuliani, Bruno Grieco, Giorgio Migliardi, Enrico Mistretta, Gianfranco Pintore, Gianfranco Polillo, Ennio Polito, Pino Tagliazucchi.

Il Comitato si propone di favorire una migliore conoscenza, nell'opinione pubblica, della lotta del popolo palestinese per la liberazione della propria terra dal sionismo e per la edificazione di una nuova Palestina laica e democratica, in cui possano convivere musulmani, ebrei e cristiani nella piena parità di diritti. Il Comitato si propone quindi di sollecitare dibattiti e iniziative tendenti a sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi. A questo scopo, il Comitato si propone in particolare di curare e favorire la pubblicazione in Italia di tutti i materiali e i documenti che possano contribuire ad allargare e approfondire la conoscenza della personalità storica e culturale di questo popolo.

Il Comitato pubblica un bollettino quindicinale, *Rivoluzione palestinese*, di cui è già uscito un numero unico che riporta i principali documenti della Resistenza palestinese contro lo Stato sionista, e le principali testimonianze italiane e internazionali sulla sua lotta.

L'indirizzo del Comitato e di *Rivoluzione palestinese* è: Casella postale 673/00100, Roma. Il prezzo del bollettino è di lire 100; l'abbonamento annuale è di lire 1500 (sostenitore 3000) da versare sul conto corrente postale numero 1/46164.

Mosca

«Trud» ricostruisce l'incidente con la Cina sull'Ussuri

Nessuna manifestazione anticinese nella capitale dell'URSS - Continuano le proteste davanti all'ambasciata sovietica a Pechino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

La frontiera cino-sovietica è tornata tranquilla dopo il grave incidente di domenica scorsa. Lo scrive sul *Trud* di oggi un giornalista, Dmitriev, che ha parlato col comando del distretto militare del Pacifico e ha potuto così precisare la più completa ricostruzione da parte sovietica dello scontro, apparsa sin qui. Ecco in breve come si sono svolti i fatti secondo la testimonianza del *Trud*. Alle 11 locali (corrispondenti alle 4 di Mosca) un gruppo di 200 uomini, vestiti di tute bianche, ha abbandonato la riva cinese dell'Ussuri dirigendosi sul fiume gelato verso un isolotto, Damanski, che si trova vicino alla riva sovietica. Le guardie di frontiera hanno potuto subito costatare che non si trattava di abitanti di villaggio della zona, ma di soldati armati e poco dopo una pattuglia sovietica si è avvicinata al gruppo, che già aveva violato la frontiera, per invitarlo ad arretrare. I sovietici, si precisa, portavano i mitra a tracolla, come avevano sempre fatto in analoghe circostanze. E' stato allora che dalle rive cinesi dell'Ussuri si è cominciato a sparare con le mitragliatrici contro la pattuglia sovietica. Anche dal gruppo diretto all'isolotto sono partiti colpi d'arma da fuoco. Non viene precisato il numero dei caduti e dei feriti. Ha perso la vita, informa il *Trud*, anche l'ufficiale che comandava il posto di frontiera e con lui sono morti «alcuni compagni d'arme».

«Intervenendo con decisione — continua il racconto del *Trud* — le guardie di frontiera hanno poi costretto a ritirarsi coloro che avevano violato i confini sovietici».

Mentre a Pechino continuano le manifestazioni antisovietiche, la situazione rimane dunque tesa. Gli osservatori politici di Mosca sono concordi nel rilevare che da parte sovietica ci si muove con fermezza ma con la precisa volontà di non aggravare la tensione. Così ad esempio, si fa osservare, comizi di protesta sono stati indetti soltanto nelle città dell'Estremo Oriente. Nessuna manifestazione ha avuto luogo sin qui a Mosca, e davanti all'ambasciata cinese si può circolare liberamente. Da parte sovietica si è propensi a ritenere che l'incidente di frontiera sull'Ussuri sia stato deciso dai cinesi per imprimere un carattere antisovietico al IX Congresso del Partito comunista cinese che dovrebbe aprirsi molto presto.

Adriano Guerra

• • •

PECHINO, 5

Osservatori europei, fra i quali il corrispondente dell'agenzia jugoslava Tanjug, fanno ascendere a oltre un milione i manifestanti che si sono raccolti, nella capitale cinese, presso la ambasciata sovietica, ostruendo il grande viale sul quale si aprono le porte della sede diplomatica.

Fra le grida lanciate dai dimostranti, è risuonata spesso quella che definisce i dirigenti sovietici «nuovi zar», e li accusa di «imperialismo». La radio di Pechino ha detto che «operai, contadini, militari e comandanti dell'esercito di liberazione, studenti e quadri delle organizzazioni governative e casalinghe hanno espresso piena solidarietà e manifestato una assoluta unità nella protezione del sacro suolo della patria e nello sterminio di qualsiasi invasore».

Dinanzi all'ambasciata della URSS non si sono finora verificati incidenti, ma la tensione è notevole, e le colonne sempre sopraggiungenti di folla rendono più difficile il controllo della situazione.

Risposta negativa dei Tre a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra hanno fatto avere oggi al ministero degli Esteri sovietico la risposta dei loro governi alla nota del governo dell'URSS del 28 febbraio scorso nella quale si invitavano le tre potenze — responsabili, con l'Unione Sovietica, della situazione di Berlino — a impedire al governo di Bonn di violare gli accordi quadripartiti, indicendo nella ex capitale tedesca le elezioni del Presidente della RFT. Da fonti occidentali si è saputo soltanto che i tre paesi hanno risposto ai sovietici con documenti diversi ma «sostanzialmente uguali», respingendo la tesi sovietica sulla illegalità della convocazione a Berlino del parlamento di Bonn.

Al di là della risposta delle tre potenze occidentali, c'è comunque da registrare il fatto che Stati Uniti, Francia e Inghilterra hanno voluto far conoscere la loro posizione soltanto quando l'assemblea di Berlino era già stata aperta, subendo così il ricatto di Bonn e contribuendo a rendere più forte e più pericolosa la linea oltranzista della Germania occidentale. La posizione presa dalle tre potenze occidentali è grave, pericolosa e insostenibile sul terreno del diritto internazionale.

La TASS dando notizia della conferenza stampa di Nixon a conclusione del suo viaggio in Europa, mette in rilievo a questo proposito l'evidente contraddizione esistente fra il riconoscimento dell'«indipendenza politica» di Berlino Ovest che — come ha ammesso il Presidente americano — «non fa parte della RFT» e la difesa del «diritto» di Bonn di disporre di Berlino come sede per eleggervi il presidente della Repubblica.

a. g.

Sulla base dei contatti diplomatici preliminari

NIXON PREVEDE «FRUTTUOSI COLLOQUI» CON I SOVIETICI

Minacciose dichiarazioni in relazione con l'offensiva del FNL — Melvin Laird a Saigon — Gli USA «non devono immischiarsi nelle divergenze tra europei»

WASHINGTON, 5.

Nella sua conferenza stampa di ieri sera, Nixon ha ripreso e ampliato il tema della trattativa americano sovietica, già posto con rilievo in occasione del viaggio in Europa, e ha delineato la prospettiva di un «vertice» con i dirigenti sovietici. Egli si è detto «molto incoraggiato» dai contatti preliminari che la sua amministrazione ha già avuto con l'ambasciatore Dobrynin e con altri esponenti sovietici.

«Il nostro atteggiamento — egli ha detto — è molto conciliante e debbo dire che, dopo i colloqui che abbiamo avuto con Dobrynin, io penso che i sovietici condividano ora lo stesso stato d'animo. Se le cose stanno davvero così, noi possiamo fare progressi su parecchie strade verso un obbiettivo comune». Gli Stati Uniti, ha soggiunto Nixon, non pongono «condizioni preliminari» per l'avvio di colloqui sulla limitazione degli armamenti nucleari, ma ritengono che sia opportuno affrontare contemporaneamente anche problemi politici.

Nixon ha detto poi di ritenere che l'URSS sia animata da un vivo desiderio di pace e pronta ad andare incontro agli Stati Uniti sui grandi problemi internazionali, che si tratti di Berlino, del Medio Oriente o del Vietnam. Per Berlino, egli ha previsto che l'URSS si asterrà da iniziative suscettibili di «compromettere negoziati più importanti al livello più elevato con gli Stati Uniti» e che si servirà della sua «influenza» in senso distensivo. Per parte loro, gli Stati Uniti, mentre appoggiano in linea di principio l'atteggiamento della RFT, «non desiderano immischiarsi nell'affare».

Anche per il Vietnam, ha detto Nixon, l'opera dell'URSS è stata «utile» in relazione con la trattativa di pace, e lo sarà ancora nel momento in cui questa si avvicina «alla fase delle discussioni politiche di sostanza». L'oratore ha evitato ogni riferimento alle posizioni americane che hanno, in realtà, bloccato la discussione a Parigi ed ha anche minacciato di adottare «le misure opportune», nel caso che la offensiva del FNL venga giudicata come «una violazione del tacito accordo che ha portato alla fine dei bombardamenti». Il segretario alla difesa, Melvin Laird, è partito per Saigon, dove «accerterà» l'esistenza o meno di una tale violazione. Nell'attesa, gli Stati Uniti «non tollereranno il proseguimento degli attacchi e risponderanno ad essi in modo adeguato». Un ritiro delle truppe americane è escluso per il prossimo futuro: perché esso avvenga «devono crearsi alcune condizioni».

Per il Medio Orjente, i contatti con Dobrynin sono stati «incoraggianti» e «sostanziali progressi» sono stati realizzati nei colloqui di Londra e di Parigi. Le posizioni degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna si sono ora avvicinate. Colloqui a quattro cominceranno quanto prima. Nixon ha ripetuto su questo punto le posizioni note: negoziati nel quadro dell'ONU, niente *imposizioni* alle parti.

Nel corso del viaggio in Europa, aveva indicato Nixon prima di fornire queste valutazioni, sono emerse alcune riserve nei confronti del «dialogo» americano-sovietico, e in particolare il timore che le due superpotenze possano stabilire un loro «condominio» mondiale e «decidere la sorte di altre potenze senza consultarle». Un uomo di Stato la cui identità Nixon non ha rivelato ha dichiarato: «Noi non vogliamo un'altra Yalta». Nixon si è preoccupato d'escludere questa possibilità e ha indicato nelle consultazioni avute in Europa la prova dello asserito desiderio americano di tener conto dei pareri degli alleati.

Il presidente americano ha concluso su questo punto esprimendo la convinzione che tra Stati Uniti e URSS possano cominciare, in attesa del vertice, «fruttuosi colloqui su parecchi punti».

Un'altra parte della conferenza stampa ha riguardato in modo particolare i rapporti tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei. Nixon ha ripetuto a questo proposito i giudizi formulati al suo rientro, secondo i quali la missione ha permesso di stabilire «un clima di reciproca fiducia», ed ha espresso il suo appoggio di principio agli sforzi esercitati in vista dell'unità politica dell'Europa. Ma si è al tempo stesso affrettato a prendere le distanze nei confronti delle posizioni particolari riscontrate presso gli alleati, affermando che gli Stati Uniti «non devono lasciarsi trascinare nelle divergenze tra europei».

Cauto, ma piuttosto caloroso è stato l'apprezzamento dei colloqui con De Gaulle. Dopo questi colloqui, le relazioni tra Stati Uniti e Francia «sono effettivamente diverse e migliori». De Gaulle ha avuto occasione di affermare la continuità dell'appoggio francese all'alleanza atlantica, fermo restando il rifiuto della NATO. Egli ha del pari escluso di avere sentimenti o orientamenti «antiamericani». «De Gaulle ritiene — ha detto Nixon — che l'Europa debba avere una posizione indipendente. Francamente anch'io lo penso e credo che molti europei lo pensino».

Dopo aver ribadito che «gli americani non possono unificare l'Europa, perché questo è un compito degli europei», Nixon ha ripetuto, in risposta alla domanda di un giornalista, l'elogio di De Gaulle già fatto a Parigi: il generale «è un gigante, che si sia o meno d'accordo con lui». «Penso — ha detto l'oratore — che egli meriti le parole che ho usato a Parigi nei suoi confronti».

Nel centro della capitale sudvietnamita

Il premier dei fantocci sfugge a un attentato

Saigon bombardata con razzi dai guerriglieri

SAIGON, 5.

Il primo ministro fantoccio di Saigon Tran Van Hong è sfuggito oggi per poco ad un attentato che presenta non pochi aspetti misteriosi e che un portavoce dello stesso primo ministro si è rifiutato di attribuire al FNL, come fonti americane avevano fatto.

L'attentato si è verificato all'una, mentre Tran Van Hong usciva in macchina dal palazzo del governo. Sulle circostanze del fatto vi sono versioni diverse e confuse. Secondo una prima versione, al momento in cui la macchina usciva in strada quattro individui in divisa di «Ranger» dei fantocci aprivano il fuoco contro l'automobile, mentre un quinto individuo in borghese spingeva verso l'ingresso del palazzo governativo un triciclo sul quale si trovavano una mina e tre chili di esplosivo.

Questa prima versione dice che la «pronta reazione» degli uomini di guardia costringeva i quattro alla fuga mentre il quinto non riusciva a dare una spinta sufficientemente forte al triciclo, che si arrestava in mezzo alla strada. Le cariche esplosive non sono scoppiate.

Una seconda versione dice che autori dell'attentato sono due individui, uno solo dei quali in divisa dell'esercito fantoccio, i quali, giunti sul posto in motocicletta, sparavano con le pistole verso la macchina.

Stanotte il FNL ha bombardato coi mortai e i razzi una ventina di basi americane. I B 52 hanno rovesciato nella zona di Saigon oltre un migliaio di tonnellate di bombe.

Sette razzi del FNL sono stati sparati contro il centro di Saigon.

Il premier del governo fantoccio

Dopo il tentato colpo di stato in Siria

Congresso del Baas per discutere la crisi

Manifesto del presidente Atassi contro il gen. Assad, promotore della ribellione di un gruppo di ufficiali - Appello del PC all'unità antimperialista

BEIRUT, 5

Secondo i quotidiani libanesi «Le Jour» e «An Nahar», il capo dello stato e del governo siriani, nonché segretario generale del partito Baas per la Siria, Atassi, ha diffuso un manifesto rivolto a tutte le sezioni del partito, in cui denuncia con parole severe il tentativo di colpo di stato del ministro della Difesa, gen. Hafez Assad.

Il manifesto di Atassi accusa il gen. Assad di aver privato il partito del potere politico e lo invita ad annullare le misure di emergenza, a rientrare nella legalità e ad impegnarsi per iscritto, «ad astenersi dal creare una situazione anormale che minaccia d'infrangere l'unità del partito». Atassi chiede quindi ad Assad di assicurare la libera riunione di una sessione straordinaria del congresso del Baas e di non intraprendere alcuna azione durante tale sessione. Sembra chiaro che Atassi intende affidare al congresso la soluzione della crisi politica.

«Le Jour» afferma che «nelle cellule del partito sono state distribuite armi ai contadini e agli operai» e che «il gruppo diretto da Atassi e dal vice segretario generale del Baas, gen. Salah Jedid, è deciso a condurre una lotta a fondo contro il gen. Assad e gli ufficiali che lo sostengono».

A Damasco sono apparsi regolarmente i due quotidiani «Al Baas» e «As Saura» organi del partito e del governo. La situazione è calma nella capitale.

Nei giorni scorsi si è svolto il plenum del CC del PC siriano. Nel comunicato finale si ribadisce, fra l'altro, la necessità della coesione di tutte le forze antimperialiste e progressiste del paese, e si mette in guardia il popolo contro le pericolose conseguenze di una scissione.

GERUSALEMME, 5

Gli israeliani hanno arrestato 85 arabi accusati di far parte di un'organizzazione a cui si attribuisce l'attentato del 21 febbraio contro un supermercato.

Uno scontro a fuoco, iniziato dagli israeliani, è durato un'ora e mezzo, si è verificato oggi lungo il Giordano.

Lungo il canale di Suez, per tutto il giorno, egiziani e israeliani hanno scambiato un intenso fuoco di armi leggere.

Il ministro degli esteri Eban, in una conferenza stampa, ha dichiarato che la prossima settimana a Washington, dove incontrerà Nixon e il segretario di Stato, metterà in guardia i dirigenti americani dalle «deserizioni esagerate» della tensione mediorientale.

Per aver protestato contro le torture della polizia

Dure condanne in Spagna contro quattro sacerdoti

MADRID, 5

Il tribunale speciale franchista ha condannato quattro sacerdoti catalani ad un anno di reclusione e diecimila pesetas di multa ciascuno, per l'accusa di violazione dell'ordine pubblico.

I quattro sacerdoti colpiti dalla dura pena sono Antono Totosens, Ricardo Fernals, José Dalmau e José Lusana. Il «reato» per cui sono stati condannati è di aver capeggiato un gruppo che tentò di far pervenire una lettera di protesta contro le torture al comando di polizia e che cercò di entrare negli uffici dopo essere stati respinti da chi doveva riceverli.

Rientrata la delegazione del PCI da Algeri

E' rientrata ieri a Roma da Algeri la delegazione del PCI composta dei compagni Alfredo Reichlin, della direzione del partito, Luca Pavolini, direttore di «Rinascita» e Romano Ledda del CC, che ha partecipato ad una riunione con il FLN al governo, il Baath siriano, la Unione socialista araba e l'organizzazione della resistenza palestinese al Fatah. All'incontro ha pure preso parte una rappresentanza del PSIUP. Un comunicato comune è stato diramato al termine della riunione, svoltasi il 3 e il 4 di questo mese.

DALLA 1ª PAGINA

Scuola

l'opposizione, avanzeremo le nostre proposte e condurremo la nostra battaglia.

«Questa nostra astensione non significa in alcun modo che noi facciamo credito alla legge che il governo sta preparando per l'Università, della quale nulla si sa di certo, e quel poco che si conosce per ora non appare positivo ed è osteggiato da importanti forze del mondo universitario. Resta per noi fuori discussione, ad ogni modo, che nessuna opera costruttiva può essere realizzata se il governo non abbandonerà la via della repressione e non ritirerà subito la polizia dalle sedi universitarie».

Replicando al termine del dibattito di ieri al discorso del ministro Sullo il compagno Girolamo SOTGIU ha denunciato la massiccia repressione poliziesca ordinata dal governo nelle università. Dinanzi a questo attacco, come a ogni suggestione autoritaria — ha detto Sotgiu — noi comunisti non avremo incertezze e saremo dalla parte degli studenti in lotta. Questa ondata repressiva scatenata dal governo è infatti uno degli elementi caratterizzanti dell'attuale situazione, il segno della logica che prevale nella attuale coalizione di centrosinistra, mentre emergono profondi contrasti interni sui contenuti della riforma della scuola.

Lo stesso ministro ha ammesso che i problemi della università non si risolvono con la polizia, ma ha poi avallato l'occupazione armata dell'ateneo romano. La verità — ha detto Sotgiu — è che si assiste a un rigurgito di destra, all'azione di squadre fasciste che hanno l'obiettivo sostegno delle forze di polizia (come è dimostrato anche dai fatti di Modena), al contrattacco dei gruppi accademici più retrivi, alla perentoria richiesta della maniera forte da parte di certi organi di stampa padronali. Sono spinte che trovano espressione concreta in atti di governo. Non è casuale che il ministro abbia tentato di nascondere questi elementi decisivi. Ed ecco perché è apparsa viziata la sua analisi allorché ha voluto attribuire agli «estremisti di sinistra» da una parte e dall'altra «alle minoranze conservatrici di destra» le difficoltà che si incontrano per passare ad una riforma dell'università. Così è falso il dilemma che ci è stato posto: se cioè noi rifiutiamo o no un collegamento organico col movimento studentesco. La nostra posizione è stata precisata anche dal nostro congresso. Noi saremo sempre in prima fila nella difesa delle istituzioni democratiche; non abbiamo esitazione — ha affermato Sotgiu — a dire che sbagliano coloro che rifiutano qualunque riforma perché essa sarebbe in ogni caso una razionalizzazione del sistema capitalistico. Ma appunto perciò la nostra azione politica è collegata con il grande movimento degli studenti e dei docenti democratici che con la loro battaglia hanno posto all'ordine del giorno del paese, in modo indifferibile, la questione della riforma della Università e della scuola più in generale. Perciò sono falsi i dilemmi posti dal ministro, in quanto il nemico da battere sono le forze conservatrici nella università e nella Democrazia cristiana.

Il compagno Cuccu, a nome del PSIUP, ha motivato il voto contrario del suo gruppo all'ordine del giorno dicendo «che non ha alcuna credibilità politica perché espressione di un governo e di una maggioranza che ricorrono alla repressione nei confronti delle lotte studentesche».

Parri ha condannato l'intervento della polizia nelle Università, preannunciando l'astensione degli indipendenti di sinistra nel voto sull'ordine del giorno. Ha sostenuto «la necessità di un intervento delle diverse componenti del movimento studentesco» nell'elaborazione della riforma universitaria. «Questo intervento — ha detto Parri — dovrebbe essere favorito da un'ampia consultazione dal basso, di cui potrebbero farsi promotrici le commissioni parlamentari della istruzione».

Pieraccini (PSI), esprimendo il consenso all'ordine del giorno, ha detto che «le riforme della Scuola, e in particolare quella universitaria, debbono formare oggetto di un libero dibattito parlamentare, aperto ai contributi di tutte le componenti della Scuola e del Paese».

Liberali e missini si sono astenuti nel voto dell'ordine del giorno finale.

SIFAR

legge. Ora, se tale procedura è sempre grave, e, a nostro avviso, inammissibile, essa diventa addirittura assurda quando si tratti di inchiesta parlamentare, cioè di materia che riguarda una delle prerogative più gelose ed esclusive del Parlamento: quella di controllo e ispettiva. La risposta chiara e pronta del nostro partito e del PSIUP, a cui si è associata la sinistra lombardiana del PSI, ha reso impossibile al governo procedere sulla strada della catena dei voti di fiducia, della decapitazione degli emendamenti: in una parola, del pesante intervento governativo violatore della libertà stessa del Parlamento. Si è ottenuto di più: la rinuncia a porre su materia tanto delicata voti di fiducia; la modifica del numero dei componenti la commissione, giungendo in tal modo alla rappresentanza di tutti i gruppi; il ritiro della presenza obbligatoria del governo ai lavori della commissione.

Non è tutto, lo sappiamo bene. La legge — ha concluso la compagna Iotti — continua ad avere forti limiti sia nel suo potere di indagine, sia soprattutto nel giudizio sul ricorso al segreto di Stato demandato al Presidente del Consiglio. Tuttavia, essa così come è, costituisce un terreno nuovo, più avanzato di lotta, difficile sì, ma anche pieno di interessanti sviluppi. Su questo terreno nuovo di lotta, noi ci saremo, più tenaci di prima, a combattere perchè luce sia fatta, perchè la vita pubblica e privata dei cittadini sia liberata da controlli arbitrari e assurdi, perchè le istituzioni della Repubblica trovino tutela e garanzia.

Nella seduta di due giorni fa erano stati approvati l'art. 1, che limita l'inchiesta ai fatti del giugno-luglio '64; l'art. 2; l'art. 3, che è stato modificato dal governo nel senso che il numero dei membri della commissione è stato portato — proprio come proponeva un emendamento comunista — da 10 a 19; l'art. 4, quello che stabiliva la presenza di un rappresentante del governo nella commissione, è stato abrogato.

Ieri, sono stati approvati gli altri articoli, tra i quali da segnalare il 5, che demanda al Presidente del Consiglio la decisione in materia di segreto militare; il 6, che rende garante il Presidente della commissione della tutela del segreto militare; l'8 che, sulla base del segreto militare, limita i documenti che, esaminati dalla Commissione, potranno essere allegati alla relazione finale; il 9, che stabilisce che la relazione della commissione, prima di essere depositata presso la presidenza delle Camere, dovrà essere trasmessa al presidente del Consiglio. In tutto, la legge consta di 11 articoli.

Brevi dibattiti si sono avuti sugli emendamenti agli articoli 5, 6, 8, e 9; tutti sono stati respinti (gli emendamenti comunisti sono stati illustrati dai compagni Malagugini, D'Ippolito, Spagnoli e Fasoli). Una delle votazioni, quella sull'art. 9, è avvenuta a scrutinio segreto ed ha dimostrato che vi sono numerosissimi franchi tiratori, presumibilmente nella destra dc che tenta di boicottare l'inchiesta.

Oltre alla compagna Jotti, hanno parlato, per dichiarazione di voto, il compagno Ceravolo (PSIUP) che è pronunciato contro la legge; l'on. Taormina (a nome degli indipendenti di sinistra) contro; l'on. Cottone (PLI), contro; l'on. Almirante (MSI), contro; Covelli (PDIUM), contro; Orlandi (PSI), Speranza (DC) e Compagna (PRI), a favore.

Sciopero dei dipendenti degli enti previdenziali

Le Federazioni parastatali aderenti alla Cisl, Cgil, Uil, Cisal, Cida e Femepa hanno deciso di proclamare lo sciopero dei dipendenti Inail, Scau (Servizio contributi agricoli unificati), Enpals, Enaoli, Inpdai (Previdenza dirigenti aziende industriali), Mutue coltivatori diretti, artigiani, e commercianti. L'obiettivo dell'azione sindacale — è detto in un comunicato delle Federazioni — è quello di riuscire a sbloccare le delibere sui fondi integrativi di previdenza ferme da troppo tempo presso il Ministero competente.

La durata di questa prima manifestazione è stata stabilita in tre giorni a partire dal 10 marzo prossimo. I lavoratori dell'Inail, che sono in attesa del trattamento integrativo di previdenza fin dal 1956, parteciperanno allo sciopero in forma più risoluta, iniziando dal giorno 10 marzo lo sciopero a tempo indeterminato.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem 3.600 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600, 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel 688.541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19